

LOSONE È

è il bollettino ufficiale del Comune di Losone

edizione
inverno 2019



Una tessitrice e un pittore fra arte e artigianato



AFOR Losone celebra i 10 anni della sua rinascita con un nuovo stabilimento



I misteri e i segreti della Collina di Maia



Sommario

Losoneè Cultura

- **I misteri e i segreti della Collina di Maia** 3
- **I 70 anni della Vos da Locarno** 6
- **Una tessitrice e un pittore fra arte e artigianato** 9

Losoneè Patriziato

- **AFOR Losone celebra i 10 anni della sua rinascita con un nuovo stabilimento** 12

Losoneè Comunità

- **Natale a Losone con le redattrici e i redattori della 5ª C** 15
- **Camminata musicale di Arcegno** 20
- **Campo Pestalozzi, un villaggio per i giovani tra creatività e natura** 21

Losoneè Agenda 23

Impressum

Rivista Losoneè

Tiratura : 3'800 esemplari

Editore

Municipio di Losone, Via Municipio 7
6616 Losone
info@losone.ch

Avete proposte per articoli?
Volete promuovere un evento
a Losone?
Scrivete a giovanni.boffa@losone.ch

Comitato di redazione

Municipio di Losone
Silvano Bay (segretario comunale)
Giovanni Boffa (addetto comunicazione)

Responsabile di redazione

Giovanni Boffa
giovanni.boffa@losone.ch

Impaginazione e stampa

Tipografia Poncioni SA
Losone

I misteri e i segreti della Collina di Maia

Anche se meno nota del Monte Verità, la Collina di Maia condivide con il celebre vicino un'aura di misticismo

Il triangolo formato dalle tre alture: del Monte Verità, Balladrum e Collina di Maia è forse la zona più ricca di mistero e leggenda di tutta la Svizzera. Sono la storia e la natura a rendere speciale questa vasta area suddivisa tra Losone e Ascona. La presenza stessa di colline è una rarità nel Ticino centrosettentrionale, dominato dalle grandi montagne.

Nell'immaginario, soprattutto internazionale, è principalmente il Monte Verità a occupare un ruolo di primo piano. Eppure fin dall'antichità e prima ancora dalla preistoria anche la Collina di Maia e il Balladrum hanno goduto di notevole importanza per le credenze religiose e spirituali della popolazione locale.

Il Balladrum, la collina più a sud di Arcegnò, che si affaccia sul Lago Maggiore, era tenuta in particolare riguardo durante il periodo celtico. I celti, o più precisamente i leponti,

come si chiamava la popolazione che abitava la regione, avevano innalzato proprio sulla cima del Balladrum, il cui nome rivela ancora il suo retaggio celtico, un'imponente struttura, di cui rimangono i terrazzamenti del triplice muro.

Incisioni sacre e caverne preistoriche

Ancora più arcaica è la tradizione che riconosce alla Collina di Maia un ruolo mistico. Le turiste e i turisti amano particolarmente il nucleo medievale di Arcegnò, tra i meglio conservati del Ticino, ma superando il borghetto, immergendosi nel bosco, ci si imbatte in tracce molto più antiche. Celato e protetto dagli alberi, c'è quello che nella letteratura specialistica è chiamato il "Santuario preistorico di Arcegnò".

Il santuario è composto da una serie di massi incisi da petroglifi distribuiti tra il Bedruscio e il Busbera, i due promontori della Collina di Maia. Al momento nell'area sono state individuati 15 di queste rocce decorate e ne esistevano almeno altre 4 ormai andate distrutte. La testimonianza più



La Capela da Pozz da Butt che si riflette sullo specchio d'acqua che le conferisce il nome.

rilevante a livello ticinese è la pietra che sorge nei pressi del Campo Pestalozzi, raggiungibile con un sentiero dopo l'ultima casa.

Si tratta di importanti attestazioni delle popolazioni dedite alla raccolta e alla caccia nella regione del Lago Maggiore durante l'Età della Pietra. Ancora non si è stati in grado di raggiungere un'interpretazione definitiva delle incisioni, ma è probabile che facessero parte di cerimonie rituali delle religioni tradizionali preistoriche. Questa sacralità sembra essere confortata dal fatto che queste rocce sono giunte fino ai giorni nostri, risparmiate dalle civiltà che si sono succedute nei secoli.

Un'altra significativa testimonianza di quel periodo è la caverna nota come la "Grotta dei Pagani". Non sono ancora state fatte ricerche archeologiche nella zona, ma la struttura corrisponde ad altri rifugi rintracciabili nella vicina provincia di Sondrio, dove sono stati rinvenuti anche strumenti in selce e cristallo di rocca utilizzati per la caccia nel Paleomesolitico.

Roccia e ghiaccio

Le antiche religioni tradizionali assegnavano alla natura una grande valenza sacra. Le nostre conoscenze delle credenze dell'Età della Pietra sono ricavate essenzialmente dalle ricerche archeologiche e possiamo solo intuire la profondità del loro rapporto con le forze della natura. La fitta presenza di pietre cultuali nei dintorni di Arcegnò sembra suggerire una funzione particolarmente sacra della Collina di Maia in epoca preistorica. Ma che cosa rendeva questa zona così speciale? Forse una risposta può essere trovata nella geologia. Le popolazioni neolitiche certamente non possedevano le nostre stesse nozioni sulle scienze della Terra, ma le peculiarità geologiche della Collina di Maia non dovevano sfuggirgli.

Arcegnò sorge sopra la Linea insubrica, punto di incontro fra la placca eurasiatica e quella africana. Lo scontro fra due delle placche tettoniche più importanti, in cui è suddivisa la crosta terrestre, ha portato in superficie rocce magmatiche e ultrabasiche. La zona è particolarmente ricca di ferro e al-



Il Lago Maggiore e il delta del fiume Maggia visti dalla cima della Collina di Maia.

tri minerali, ma forse l'aspetto che salta più all'occhio a chi visita il bosco è la presenza di pietre magnetiche. Non è raro, infatti, imbattersi in calamite naturali lungo i sentieri del Parco del Bosco di Maia.

Ma non sono solo i movimenti della superficie terrestre a rendere così particolare il territorio di Arcegnò, anche il ghiaccio ha avuto un ruolo molto importante nel modellare il paesaggio. L'attuale crisi climatica ci ha ormai portato a celebrare i funerali per i nostri ghiacciai, ma decine di migliaia d'anni fa il Ghiacciaio del Ticino ricopriva ancora tutto il Cantone fino alla sua estremità più meridionale. Lentamente i ghiacci si sono ritirati, lasciando indietro rocce levigate, laghi e laghetti. I boschi e le foreste hanno poi piano piano riconquistato gli spazi, ma le alture rocciose della Collina di Maia hanno continuato a sveltare spoglie sulla distesa di alberi. Ancora oggi, a chi si spinge fino in cima, si apre di fronte agli occhi un panorama completamente libero da ostacoli, da una parte si ammira il Lago Maggiore e il delta del fiume Maggia, e dall'altra la piana della Melezza e le Terre di Pedemonte.

I ghiacciai sono anche responsabili dei massi erratici, noti anche come massi delle streghe. Sono grandi rocce che saltano immediatamente all'occhio, perché si distinguono da tutto ciò che le circonda, come se fossero state collocate in quel luogo da un'antica civiltà. Il più celebre masso erratico della Collina di Maia è situato sulla nuda roccia di uno dei punti panoramici, al limite dello strapiombo, come un altare naturale fra cielo e terra. In realtà, questi massi sono stati strappati dai monti dai ghiacci, che li hanno trasportati nel fondovalle, dove sono stati abbandonati, quando si sono poi ritirati.

Hermann Hesse e l'eremita

Nei secoli le tradizioni delle antiche religioni sono state dimenticate o assorbite in quelle nuove. Il ricordo dell'aurea sacra che avvolgeva la Collina di Maia è scomparso. Ma parte del misticismo è tornato all'inizio del Novecento anche se in una nuova veste. Il Monte Verità era diventato il cuore dei movimenti alternativi europei. Tra i fondatori di questa comunità, guidata dai principi di collaborazione e parità di genere, c'era Gustav Gräser, meglio noto Gusto Gräser. Quando il Monte Verità divenne un sanatorio e iniziò ad attirare sempre più persone e personalità, Gusto Gräser dovette rivolgersi alla vicina Collina di Maia per recuperare



Un masso erratico della Collina di Maia.

la tranquillità perduta. Ed è qui che lo ritrovò probabilmente Hermann Hesse durante il suo soggiorno al sanatorio. Al loro primo incontro Gusto Gräser aveva lasciato una forte impressione sullo scrittore. La seconda immagine non dovette essere da meno. Il poeta e artista viveva da eremita nella Grotta dei Pagani. A gambe incrociate, la schiena dritta, contemplava in meditazione la natura che si apriva di fronte alla caverna.

Mentre il Monte Verità si è andato riempiendo di ville, soprattutto sul suo lato più soleggiato, la Collina di Maia ha conservato la sua natura e quella atmosfera mistica che l'aveva fatta prediligere da Gusto Gräser. Il Parco del Bosco di Maia, la riserva forestale istituita dal Comune di Losone in collaborazione con il Patriziato, ha permesso di conservare intatta la collina. La foresta è rigogliosa e camminando lungo i sentieri si ha la sensazione di riuscire intuitivamente a capire perché quei luoghi fossero tanto amati dai celti e prima di loro dalle popolazioni preistoriche.

I 70 anni della Vos da Locarno

La corale locarnese celebra i suoi primi 70 anni e si racconta tramite i suoi membri

La Vos da Locarno, corale mista del Locarnese con diversi elementi losonesi, si appresta a celebrare il 70esimo anno d'attività. Sarà il canto a soffiare sulle candeline: 5 concerti con ospiti di comprovato valore quali il Coro Intercantonale Maschile, il Coro Calicantus, I Cantori delle Cime, il Coro La Rupe e il Coro Consonus accompagneranno la Vos in questo anno giubilare. Cori più o meno conosciuti alle nostre latitudini, ma tutti di notevole prestigio e premiata qualità. L'inizio ufficiale di quest'anno importante sarà dato il 15 febbraio 2020 alle 20:30 con un concerto nella Chiesa di San Lorenzo a Losone organizzato con il sostegno di Comune, Patriziato e Pro Losone. In questa occasione sarà il Coro Intercantonale Maschile ad accompagnare la Vos da Locarno. Questa formazione, fondata nel 2011, riunisce

Il presidente

70 anni di Vos; 70 anni di melodie, 70 anni di vite che si sono intrecciate e hanno dato suono e regalato emozioni. Questi miei pensieri sono intrisi di gratitudine per chi ci ha preceduti. Quante serate memorabili, quanti momenti di straordinaria coesione sonora e umana.

Quante amicizie nate dagli innumerevoli incontri con altri cori. Quante lacrime per malattie incurabili. Quante lacrime per lutti che hanno colpito il coro. Quante melodie alzate al cielo per ringraziare chi da lassù ci ha preceduti. Quante gioie per amori sbocciati in coro, per le nascite da genitori coristi. Grazie a chi settant'anni fa ha fondato la Vos da Locarno. Grazie ai maestri che si sono succeduti alla direzione del coro. Un grazie particolare a Fernando che per 40 anni ha plasmato tante voci trovando pure un suo sound che ancora oggi (nel limite delle possibilità d'organico) la Vos continua a proporre.

Poi grazie a Giovanni che ha ereditato la Vos da Locarno da Fernando e ha saputo raccogliere un compito non facile e continuare l'opera iniziata dal suo predecessore Fernando inserendo alcune novità senza, però, stravolgere la "Vos". Grazie all'attuale maestro Diego che ha creduto in questo gruppo e con l'entusiasmo che lo contraddistingue e la sua indiscussa preparazione musicale ha saputo cogliere l'essenza della Vos e traghettarla verso questo settantesimo che ora festeggiamo con rinnovato entusiasmo. Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto moralmente e finanziariamente nel corso di questa lunga vita. Grazie al nostro pubblico che ci ha seguiti passo per passo nella nostra evoluzione canora. Grazie a Bepi che ha regalato alla Vos brani che ancora oggi sanno emozionare ogni corista anche se ripetuti ormai da molto tempo. Grazie a Bepi per la sua po-



giovani cantori di notevole esperienza e professionisti (d'età tra i 18 e i 35 anni) provenienti da tutte le regioni della Svizzera. Già protagonisti in diversi avvenimenti canori, tra cui La Festa Federale di Canto nel 2014, il Festival Offenbach di St. Saphorin e nel 2017 la Unspunnenfest a Interlaken, essi offrono un repertorio basato sul canto popolare e le tradizioni svizzere, caratterizzate da molte sfaccettature linguistiche, culturali e stilistiche.

Questo significativo anniversario sarebbe una ghiotta occasione per la Vos da Locarno per riscrivere il suo curriculum, magari costellato da successi e traguardi. Questa volta si vuole, però, dare spazio ad alcune considerazioni, forse saranno piuttosto pensieri e sentimenti di chi questa avventura l'ha vissuta e la vive tuttora.



esia e la sua genialità di compositore.

Essere presidente di un coro ricco di tanti ricordi di vita vissuta è un onore e il mio impegno è sempre stato quello di coltivare questo patrimonio. Ora iniziamo un nuovo decennio con la speranza di sempre trovare "dove nasce la voglia di cantare".

Giovanni Comizzoli

Il maestro

Se trovaste una lampada magica, non sareste curiosi di chiedere al genio che la abita di sapere quale elisir permetta a un rapporto di durare per 70 anni? Quando poi la relazione non coinvolge solo due persone, ma più di trenta... beh, la formula deve essere veramente preziosa!

In un coro amatoriale, il valore del totale supera quello della somma dei singoli: l'apporto che, individualmente, ogni componente dona al gruppo si amplifica in modo quasi inspiegabile grazie alla partecipazione del gruppo stesso.

È straordinario osservare come la parola "amatoriale" nella Vos non si declini nel senso più "leggero" del termine, ma viva del suo significato più profondo: spesso lo si dice riferendosi a "chi si accontenta", ma la radice di questa parola, pur legata all'ambito dilettantistico, sottintende amore e dedizione alla ricerca di risultati di eccellenza.

Dietro la ferma convinzione in questi valori si cela la capacità della Vos di vivere decenni colmi di cambiamenti sociali e musicali: guidare un gruppo di questo calibro mi riempie di gratitudine ed emozione, sentimenti che sono un faro guida nel mio lavoro.

Ricordo in modo molto vivo la telefonata nella quale, proprio il giorno del mio 27mo compleanno, per voce del Presidente Giovanni Comizzoli mi veniva comunicato di essere stato scelto quale nuovo direttore di un coro con oltre sessant'anni di storia: la Vos mi ha sempre chiesto nuove sfide artistiche, accettando di buon grado gli sforzi e le gioie che ne derivano, consci che tali obiettivi sono un potente carburante capace di alimentare il motore dell'impegno instancabile.

Questo gruppo non ha mai voluto passivamente sopravvivere, rimanendo sulla barca a dondolare fra le onde; è un coro che vuole navigare a vele spiegate, e desidera che il timone sia saldamente impugnato per delineare la rotta. Tale responsabilità non è assolutamente un peso, ma un grande stimolo per guardare avanti verso una programmazione sempre più interessante.

Per questo settantesimo tutto il gruppo sta mettendo in campo un grande impegno organizzativo, che cercheremo di tradurre in altrettanta qualità musicale: vi invito a seguire tutti gli appuntamenti in calendario, per lasciarvi ancora una volta stupire dalla potenza della musica corale in tutti i suoi più ampi risvolti!

Diego Ceruti

Un corista

Era il lontano 1962 quando la Vos mi ha accolto nelle sue fila! Un gruppo allegro, si cantava sempre, anche dopo le prove! Fernando maestro dava il la, e tutti seguivano con entusiasmo! E quanti amici ho conosciuto negli anni, amicizie che perdurano tutt'oggi!

Rileggo sempre volentieri le parole di Fernando: "Sappia la Vos continuare a mantenere vivi i ricordi, sappia conservare ancora lo stesso spirito, sappia, cantando con la grazia e la serenità di sempre, riproporre la stessa poesia"!

Cantare la poesia: e qui Bepi De Marzi ha dato un impulso formidabile al coro con i suoi canti che raccontano la vita di tutti i giorni, la natura, gli affetti e gli amori, il Natale, le Ninne Nanne! E oggi la cantiamo ancora la sua poesia! E il nostro caro Giovanni che percepiva forti emozioni nel suono unico che la Vos suscitava in lui!

E ora il giovane e paziente Diego che cerca nuove armonie al passo con i tempi!

E un ricordo affettuoso va a chi ci ha lasciato negli anni: ad Angelina, Monica, Gianni, Daniele e gli altri che ora cantano "più alti delle stelle"!

Ci sarebbero tante cose da raccontare, da riempire paginate! Con la Vos è nato un legame di amicizia, di affetto, di abbracci! Non è questo che cerchiamo lungo la nostra vita? E con la Vos ho passato 57 anni a tutt'oggi! E mi ha regalato tanta gioia, felicità, poesia e molti amici!

E con immensa gratitudine dico "Grazie Vos"!

Enrico Gianella



Un corista

Il 16 di settembre 1973 mi ero recato con tanta voglia e curiosità, ma anche con una certa ansia, alle prove del coro Vos da Locarno, per dedicare un po' di tempo libero ad una attività che mi aveva sempre affascinato!



Questa ansia era poi scomparsa quasi subito causa la cordiale accoglienza da parte del maestro e dei coristi. Dopo le prime prove avevo capito che questa poteva essere una scelta azzeccata e gratificante per un certo periodo della mia vita.

Nel frattempo avevo conosciuto moltissime care amiche e amici, desiderosi di dare il loro prezioso contributo al canto corale, e la fortuna di trovare dei maestri molto preparati e coinvolgenti durante tutti questi anni!

Fernando Bonetti era un maestro con un carisma affascinante e sempre attento alle esigenze dei suoi coristi.

Giovanni Galfetti aveva seguito questa linea in maniera costruttiva, garbata e cordiale.

Ora sono passati 47 anni, e la voglia di cantare è sempre rimasta intatta, anche grazie alla continuità e alla simpatia e cordialità degli amici, che perdura da sempre.

L'attuale maestro Diego Ceruti ci ha portato un modo nuovo, non meno affascinante di interpretazione, e una ventata di entusiasmo giovanile rimarchevole.

Per terminare vorrei ringraziare i maestri e tutte le coriste e i coristi per la loro grande amicizia.

Un ricordo particolare e affettuoso ai troppi amici che ci hanno lasciato per sempre nel corso di tutti questi anni, ma che sono rimasti, e rimarranno anche nel futuro nei nostri cuori!

Walter Della Pietra

Bepi De Marzi

Musicista, direttore della corale "I Crodaioli" e compositore (tra l'altro del famoso "Signore delle Cime"), nel 2018 nominato Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica. Noi con l'apparente durezza. Le voci dell'intensità veneta di ponente. Le ragazze Marie, Teresine, Manuele. Un'Angelica diventata Licabella.

Joska nel doloroso stupore della guerra di Russia. Mararina nella fiaba. Laila tuttabionda per la Montagna solitaria e forte, il Pelmo lontano tra le Dolomiti. Ragazze per sognare.

Il canto è tutto delle voci maschili. Poco più che ragazzi. Coro gitaiolo. Zaini e sentieri. "Signore delle cime" nella memoria incredibile. Un Rifugio lassù, tra i boschi di faggi e il profumo dei ciclamini. La timidezza veneta perfino scontrosa, maldestra di barcaioli nelle ombre lagunari mai respirate nella pomposa e lontanissima Venezia. Mai vista, Venezia!

Questa parte dell'Italia settentrionale che trastulla cattolicesimi sottomessi e malizie in filastrocche infantili. Le montagne, le colline, le Valli. La Grande Guerra sul Monte Pasubio, bom borombom. Mai vista, la Svizzera. Ma esisterà davvero, una Svizzera oltre il profilo dei monti? Arriva Enrico Gianella cercatore di organi a canne, nipote prediletto di Bach: "Lassù vi cantiamo". È stato così.

Si parte a cercare altri cieli, altre stelle. "Candida Rosa, figlia adorata". Un cantare mai saputo, di morbidezza e sorriso. Le ragazze in costume pudibondo forse alla montagna, calze bianche all'uncinetto e zoccolotti, anche scialli frangiati, ricami per le mani e i capelli. Donne. I ragazzi come folletti dei prati. Uomini giovani e silenziosi.

Armonie perfette, trasparenti, con effetti nuovi nella gestualità del direttore che dipinge melodie carezzando l'aria. Fernando Bonetti affida le armonie alle ragazze che spaziano sopra il cantare maschile. "Oggi vai sposa, sei tanto amata". Ritroviamo le nostre storie con effetti mai saputi. Monica, Rolando, Angelina. Ecco la Svizzera.

"Hai il vestito bianco e io qui resto sola". Noi a battere in grida festose il "trallallà". Qui si ritma un sussurro: "bim, bam, bim, bam".

Il Lago, le Valli, i Passi per l'Europa, ma solo immaginati. Eccola, l'Europa: nei colori vocali di Monica, nei gesti misurati di Fernando, nel silenzio intelligente dei sorrisi che rassicurano. La Vos. Locarno. Esiste davvero, la Svizzera. "Senti quel suono della campana, vai col tuo sposo, lieta vi chiama, l'eco risponde: bim, bim, bam".

Per sempre.

Bepi De Marzi con tutti I Crodaioli



Una tessitrice e un pittore fra arte e artigianato

Dopo la mostra comune, Valeria Tramèr-Fornera e Neris Catarin raccontano la loro esperienza

Qual è il confine tra arte e artigianato? È una domanda che si devono essere posti anche le visitatrici e i visitatori della mostra "Tele & Trame" al Centro La Torre di Losone. Dalla fine di agosto fino al 7 settembre 2019 l'esposizione, organizzata dall'associazione Pro Losone, ha messo fianco a fianco i quadri di Neris Catarin con i lavori di tessitura di Valeria Tramèr-Fornera.

"La tessitura è un lavoro di artigianato - sembra convinta Valeria, - ma anche artistico, perché nella storia la tessitura ha permesso di realizzare cose pratiche, come i vestiti da lavoro, ma anche gli ornati abiti dei nobili e i complessi arazzi."

E le opere realizzate da Valeria hanno molto più da spartire con dei moderni arazzi che non con i classici tessuti per abiti da lavoro, anche se per lei è importante sottolineare che vuole essere prima di tutto un'artigiana. "È fondamentale conoscere bene la tecnica. Per quanto riguarda l'elemento artistico, mi piace il discorso di rendere afferrabile, più che di rappresentare. Attraverso questa tecnica di lavoro, la tessitura, desidero rendere afferrabile le mie percezioni, i miei sentimenti, le mie emozioni."

Emozioni e stati d'animo che Valeria lascia filtrare soprattutto nell'uso ricercato dei colori. Un'attenzione, quella per i colori, condivisa con Neris Catarin. Una passione che il pittore losonese ha sviluppato in un viaggio in Perù. "In Sudamerica ho scoperto i colori forti, molto più rari qui, da noi, in Europa. Mi hanno particolarmente colpito e li ho voluti



Valeria Tramèr-Fornera al lavoro con il suo telaio.

trasportare in altri contesti.”

Proprio questi colori intensi sembrano essere il suo carattere distintivo che si ripresenta nelle sue diverse opere. Infatti, Neris ama variare per quanto riguarda invece le tecniche e gli stili. “Non ho uno stile personale. Faccio un po’ di tutto: panorami, animali, anche qualche ritratto. Do molta più importanza ai colori, indipendentemente dal soggetto, anche se forse un giorno troverò finalmente il mio stile.” Neris, classe del ’48, è ormai in pensione, ma non ne vuole sapere di smettere di sperimentare anche se non si fa illusioni. “Nella pittura è stato inventato tutto, sia nei materiali, sia nei colori. Non si sa più cosa inventare. Perché quando uno stile passa di moda, tutti i quadri non vanno più.”

Sono parole che fanno trapelare lo spirito pratico delle sue origini venete e ancora una volta ci spingono a mettere in dubbio il confine fra arte e artigianato. “Forse sono un pittore commerciale: più che un vero artista, sono un artigiano.”

La via dell'artista

Non sembra esserci stata nessuna vocazione, nessun fuoco artistico ha spingere Neris e Valeria verso la loro attuale occupazione. Sono state una serie di esperienze e anche eventi casuali a condurli all'arte e all'artigianato. Da giovane Neris disegnava molto, ma come disegnatore tecnico all'AGIE, dove progettava le parti meccaniche dei generatori elettronici. Dopo dieci anni, però, anche il disegno tecnico è stato messo da parte e ha rivoluzionato la sua vita, cambiando completamente settore. “Ho sposato la figlia dei proprietari dell'Albergo Belvedere. I genitori erano anziani e mi hanno chiamato lì, insieme ad altri figli.” Dopo qualche anno ha ritirato la gestione di un ristorante a Losone. “I primi anni soffrivo, perché non era il mio ambiente, ma sono sempre stato a mio agio a contatto con la gente. E in un locale pubblico è un'importante capacità. Non puoi essere chiuso in te stesso.”

La facilità di contatto con la gente sembra distinguere anche le esperienze di Valeria. Prima di lanciarsi nella tessitura, è stata, infatti, a lungo insegnante e la sua ultima esperienza l'ha fatta alla scuola professionale. “Il mondo della scuola è molto impegnativo, ma a me è sempre piaciuto tantissimo. E adesso mi manca, soprattutto l'aspetto della relazione con le allieve e gli allievi, con gli adolescenti o con i bambini, perché ho anche insegnato nelle scuole elementari e nelle scuole speciali.”

È in particolare la scuola speciale ad aver segnato profondamente Valeria. “Nelle scuole speciali c'è questo atto di

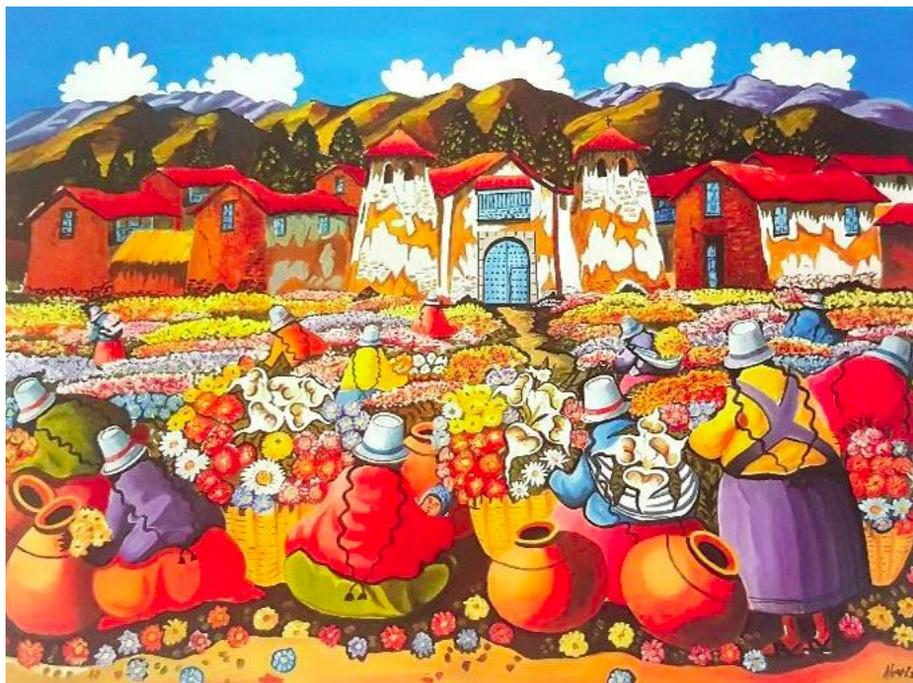


Le due lunghe mezze cappe realizzate da Valeria Tramèr-Fornera per la collezione “All the nothing that will remain” di Rafael Kouto (Lookbook9 by Diago Mariotta Mendez)

creare, che è un *fil rouge* anche adesso. È questo l'atto che mi manca della scuola, anche con gli adolescenti. Mi è sempre piaciuto il discorso della relazione: trovare una via per entrare in connessione, non perdere mai il contatto e soprattutto costruire qualcosa.”

Lo stimolo a costruire sembra risalire, in una forma più fisica, alla giovinezza di Valeria. Suo padre era un fabbro ferraio. Nella sua officina batteva il ferro a mano e Valeria sfruttava ogni opportunità per andare a lavorare con lui. La tessitura è un po' un ritorno alle origini. Dopo una creatività più sociale, forse anche un po' stanca dell'affollato mondo scolastico, Valeria ha iniziato a guardarsi intorno. “A volte le cose non succedono per caso, ma succedono perché devono succedere. Ho sempre lavorato il feltro. Impegnarmi in attività pratiche, con i colori, mi caricava. A un certo punto ho incontrato un insegnante della CSIA che mi ha chiesto: perché non fai un passo ulteriore e provi con la tessitura? E a me piacciono le sfide.” Ad accompagnarla in questa nuova sfida c'era Giovanni Filippini, il suo maestro di tessitura.

Anche adesso che ha aperto il suo atelier a Losone, Valeria continua a voler imparare cose nuove. È andata fino ad Aubusson nella Francia meridionale per seguire corsi sulla tecnica per realizzare arazzi. “Ma non farò mai un arazzo, perché dovrei richiudermi in casa. Anche se ho il telaio adatto, mi limito a realizzare degli arazzini.”



“La raccolta dei fiori in Perù” di Neris Catarin.

È bellissimo quando puoi fare dei lavori così sperimentali.” Il risultato di questo progetto sono due lunghe mezze cappe ammirabili nella collezione “All the nothing that will remain”.

Nel suo lavoro Valeria cerca di intessere temi anche più sociali. Sul palco del Centro La Torre spiccava la sua tovaglia d’altare. “Dovevo rappresentare il legame tra l’altare e il pane eucaristico. Ho voluto creare un campo di grano, in cui le spighe simboleggiano le persone. Ci sono le spighe dorate, quelle ancora verdi e delle altre sfumature del grano. Sono tutti assieme, giovani e vecchi, alti e bassi. Sono tutti lì.”

Adesso pensa a un progetto più ambizioso. Sta ancora solo raccogliendo le idee e cercando persone interessate a

Dal canto suo Neris Catarin la pittura l’ha appresa tutto da autodidatta. “Una volta ho provato a partecipare a un corso della Migros, ma è stato annullato perché mi ero iscritto solo io. Così ho perso la mia occasione e mi sono arrangiato.”

Anche se non ha seguito nessun corso, i *maestri* non gli sono mancati. “Guardo, copio, vedo cosa fanno gli altri.” Un ruolo molto importante sembra averlo svolto un pittore canadese conosciuto in Toscana. “Si era trasferito a Firenze per frequentare l’accademia. Ha incontrato una fiorentina, si è sposato, ha messo su famiglia ed è rimasto. Ora ha un negozio di quadri a San Gimignano. Mi ha colpito più degli altri. Qualcosa ho rubato anche da lui, perché bisogna anche copiare. Anche i grandi copiavano. Si imparano tante cose, tante sfumature.”

Passate e future collaborazioni

Le influenze non sono confinate unicamente al lavoro di altri artisti. L’arte è in continua osmosi con l’ambiente in cui vive e opera l’artigiano. Valeria ha collaborato, oltre che con Neris per la mostra “Tele & Trame”, anche con un altro losonese, il designer Rafael Kouto (vedi Losone è settembre 2018). Alla rassegna zurighese Mode Suisse 2018 lo stilista ha fatto sfilare un completo realizzato in collaborazione con Valeria.

Alla base della filosofia di Kouto c’è l’idea del riuso creativo o upcycling, in cui si producono nuovi capi d’abbigliamento con abiti e tessuti riciclati. “In quel periodo era nei Paesi Bassi, ad Amsterdam, e gli ho suggerito di procurarmi delle camere d’aria delle biciclette e i nastri delle cassette musicali e videocassette di una volta, molto lucidi e brillanti.



Un’altra opera di Neris Catarin.

collaborare. Sicuramente sarà qualcosa di molto più grande di quello che ha realizzato finora. Dovrà essere un’occasione di incontro per stimolare il pubblico a partecipare.

Nel frattempo sia Valeria sia Neris non possono che essere soddisfatti della loro prima collaborazione insieme che è stata un’opportunità anche per superare la divisione fra arte e artigianato.

AFOR Losone celebra i 10 anni della sua rinascita con un nuovo stabilimento

A ottobre AFOR Losone ha festeggiato il decimo anniversario dal suo rilancio, inaugurando un nuovo stabile allo Zandone

di Carlo Ambrosini, presidente del Patriziato di Losone

Quest'anno ricorre il 10° anniversario da quando l'Azienda forestale di Losone (AFOR) è stata rilanciata. Si è partiti nel 2009 con qualche attrezzo da giardino: una motosega, un decespugliatore, un soffiatore e poco altro. C'erano solo un selvicoltore, un operaio forestale a tempo pieno e uno a metà tempo: tutti e tre con regolare disdetta di lavoro in mano. Oggi AFOR si compone di: un forestale capo azienda, quattro selvicoltori, due operai forestali, due apprendisti, una stagista e una segretaria di direzione, attrezzati a dovere per intervenire con professionalità e qualità in differenti opere forestali sul territorio.

L'ultimo traguardo di questo percorso è stato celebrato domenica 13 ottobre 2019 nella zona industriale dello Zandone con una cerimonia ufficiale, in cui è stato consegnato ad

AFOR Losone un nuovo e degno capannone per la rivelante azienda che è diventata.

Può apparire una storia breve, ma sono stati dieci intensi anni. Si è passati attraverso quattro ingegneri forestali cantonali di circondario: il compianto ing. Stanga, l'ing. Laffranchi, l'ing. Ghiringhelli fino all'attuale ing. Bomio-Pacciorini. È una storia che impone molta gratitudine per tutti coloro che si sono adoperati in svariati ruoli: la commissione patriziale di AFOR, i responsabili e i capi d'azienda e tutti i loro collaboratori.

Due nuovi stabilimenti

Bello, costoso e funzionale, il nuovo capannone di AFOR Losone è il risultato di un percorso di diversi anni. Inizialmente era stato discusso se costruirlo presso la piazza di tiro del Pian di Scov, ma i costi di urbanizzazione e la lentezza di armasuisse, l'Ufficio federale dell'armamento, nel bonificare l'area hanno fatto desistere il Patriziato.

Sfruttando la concomitanza dello spostamento dell'Ecocen-





tro comunale, il Patriziato si è concentrato sulla zona bassa dello Zandone per edificare un capannone pensato per ospitare AFOR e la Filiera bosco-legno Locarno Ovest, l'iniziativa cantonale per coinvolgere i diversi attori locarnesi del settore. Dopo un laborioso iter pianificatorio si è giunti finalmente alla sua progettazione. Nel frattempo, però, era stata persa per strada la filiera che avrebbe potuto essere di supporto, ma che è fallita, non tanto nelle cifre quanto nelle idee e nei contenuti. Il patriziato ha continuato, comunque, conscio della sua missione con l'Azienda forestale di Losone.

La fase di edificazione non ha risparmiato altre complicazioni e anche i costi sono stati un po' più alti del previsto, ma in ottobre il Patriziato ha ufficialmente inaugurato il nuovo stabile in presenza delle autorità comunali e della popolazione con una ricca castagnata e il concerto della Filarmonica di Losone. Nonostante le difficoltà il Patriziato ha voluto, inoltre, cogliere l'occasione per edificare un ulteriore capannone al Pian di Scov per un prezzo scontato, quando finalmente armasuisse ha riconsegnato la piazza di tiro bonificata ed edificabile. Tra i due stabilimenti è stato necessario realizzare una nuova strada forestale per accedere in sicurezza al Pian di Scov, evitando di passare da Vilubert/Canaa, poiché l'Ufficio cantonale della natura e del paesaggio non poteva permettere che si sfruttasse la pista esistente. Per quest'opera il Patriziato ha potuto contare sul contributo del Comune di Losone, oltre che della Confederazione, del Cantone e del Fondo di aiuto patriziale cantonale.

L'impegno finanziario complessivo è stato notevole, superiore al milione di franchi, che richiama l'investimento fatto pochi anni prima insieme al Comune e a SES (Società Elettrica Sopracenerina) per la realizzazione dell'ERL (Energie Rinnovabili Losone), la più grande centrale termica del Canton Ticino. Sono delle importanti iniziative per valorizzare uno dei principali vettori energetici e di costruzione della nostra regione: il legno. Il Ticino è, infatti, il cantone svizzero con le più estese foreste in rapporto alla sua superficie.

I progetti per il futuro

Il nuovo stabile è stato un significativo traguardo, ma è solo una tappa, non l'arrivo. AFOR Losone vuole continuare a migliorare, continuare a essere un'azienda formatrice di apprendisti, un'azienda partner per progetti di recupero sociale come Midada della Fondazione Il Gabbiano e un'azienda partner per l'educazione ambientale, collaborando con le scuole e con Gioventù e sport. Non mancano altri nuovi importanti progetti: a breve termine si sta programmando la ristrutturazione della Casa forestale per assicurare un luogo di ristoro, spogliatoi e uffici consoni all'attuale azienda. Gli importanti progetti forestali dei monti e del Parco del Bosco di Maia, una delle prime riserve forestale del Cantone, sono ormai maturi per passare alla fase realizzativa.

Nuovi prezzi dei sacchi e braccialetti dei rifiuti dal 1° gennaio 2020

Rotolo sacchi RSU da 17 litri
Fr. 6.00

Rotolo sacchi RSU da 35 litri
Fr. 11.00

Rotolo sacchi RSU da 60 litri
Fr. 17.00

Rotolo sacchi RSU da 110 litri
Fr. 15.00

Braccialetti per contenitori da 800 litri
Fr. 220.00



COMUNE DI LOSONE

Natale a Losone con le redattrici e i redattori della 5^a C

La redazione della rivista comunale si è arricchita di alcune giovani leve che collaboreranno per le prossime edizioni

Buongiorno a tutti! Siamo la classe 5^aC di Losone e, approfondendo con la nostra docente Ilaria Cellina il tema del giornalismo, abbiamo colto la sfida di occuparci della stesura di alcuni articoli sulla rivista Losoneè. Con piacere abbiamo collaborato con la redazione per questa edizione e lo faremo per le due successive (i numeri di primavera ed estate).

Tenuto conto del periodo, abbiamo deciso di trattare il tema del Natale analizzandolo da diversi punti di vista. La nostra classe si è, infatti, suddivisa in vari gruppi e ognuno di questi si è occupato di un tema: alcuni hanno voluto intervistare dei personaggi di spicco, chiedendo loro di soffermarsi in particolare sul significato che attribuiscono a questa festa, altri invece si sono interessati ad aspetti più sfarzosi. Un ultimo gruppetto di alunne ha poi inventato un augurio speciale rivolto a tutta la popolazione. Buona Lettura!

*I redattori del testo che avete appena letto:
Luca Di Cintio e Liam Lafranca*



A tutti i cittadini di Losone, ecco una filastrocca di nostra invenzione!

Il freddo è tornato,
il nuovo anno è quasi arrivato.
L'inverno canta, la bianca neve danza,
si respira un'atmosfera d'alleanza.
I regali sotto l'Abete scarteremo
e con i nostri cari ceneremo,
perché stare in famiglia è il dono
più importante
e un gesto di pace e un sorriso
sono l'abito più elegante.
Evviva, evviva, che felicità!
Dopo l'arrivo della Befana il 2020
volerà.

Le poetesse:

Denise Barletta, Noemi Cioffi e Alessia Gambino



Le redattrici e i redattori della 5^a C con la loro docente, Ilaria Cellina.

Il Natale per... Bruno Pagani

Per Bruno Pagani, il custode del nostro istituto scolastico, il Natale è un'opportunità per staccarsi dalla frenesia quotidiana e assaporare un momento di condivisione con la propria famiglia. Sicuramente trascorrerà la sera del 24 dicembre con i suoi due figli e la madre.

Quando gli abbiamo chiesto un ricordo speciale legato a questa festa, gli si è stampato sul volto un grande sorriso e ci ha raccontato due momenti particolari. Inizialmente ci ha parlato della sua infanzia, di quando andava dai nonni e questi gli preparavano polenta e coniglio. Ci ha descritto questa specialità culinaria con un trasporto tale da farci venire l'acquolina in bocca! Il secondo ricordo si riferiva a quando è nato il suo secondo figlio: essendo venuto al mondo il 17 dicembre, il giorno di Natale gli sembrava di avere Gesù bambino in casa!

*Le redattrici:
Arianna Fornera, Josipa Krajinovic e Nora Pedrazzini*



Bruno Pagani con le redattrici: Arianna Fornera, Josipa Krajinovic e Nora Pedrazzini.

Il Natale per... Corrado Bianda

Il Natale per il Sindaco di Losone Corrado Bianda è una festa importante poiché celebra la nascita di Gesù. Per lui è un momento di riflessione: quando era bambino aspettava i doni con impazienza (proprio come noi), ma durante l'intervista ha voluto ricordarci che questa festività è carica di significato. Ad esempio è un'occasione per ritrovarsi con i propri cari, per pranzare, per festeggiare e per condividere bei momenti insieme con gratitudine. È, infatti, opportuno riflettere su quanto siamo fortunati e, quindi, perché no, pensare ai più bisognosi cercando di aiutarli. Magari a qualcuno servirebbero delle comode e calde scarpe invernali, mentre a qualcun altro basterebbe un po' di compagnia.

Corrado ha concluso l'intervista con un messaggio di pace, rammentandoci di provare tutti a essere un po' più buoni e di volerci bene l'uno con l'altro.

*I redattori:
Liam Bini, Ronny Riccò e Philippe Schaub*

Il Natale per... Don Jean-Luc Farine

Per il prete della nostra Parrocchia Don Jean-Luc Farine, il Natale è una bellissima festa, perché il 25 dicembre Dio ci fa il dono di vivere con noi. Quando gli abbiamo chiesto di raccontarci come trascorrerà questa importante giornata, ci ha spiegato che celebrerà a San Giorgio la messa con le famiglie alle 18.00 e che terrà a San Lorenzo quella di mezzanotte. Oltre che condividere la festa con la comunità di Losone, passerà pure dei bei momenti con la sua famiglia a Minusio.

Ricordando i vari Natali vissuti, il nostro parroco si è commosso quando ha ripensato a quelli trascorsi in Africa, più precisamente nel Sud del Chad dal 2001 al 2012. Lì, dove il Natale è festeggiato nella semplicità – ricordiamoci che Gesù è nato povero – ha scoperto il vero senso di questa festività: fare la gioia dell'altro! Proprio il 25 dicembre, donare ai bambini in ristrettezze economiche un abito (l'unico che poi avrebbero utilizzato per tutto l'anno), gli ha suscitato una gioia immensa.

I redattori:

Pietro Ferrandi e Alen Spasov



Hemza Mihoubi con i suoi quattro colleghi della Losone Sportiva.

Il Natale per... Hemza Mihoubi

Per Hemza Mihoubi – ex calciatore professionista e attuale allenatore della squadra E1 della Losone Sportiva (della quale quattro giocatori frequentano la nostra classe) – il momento del Natale è uno speciale periodo dell'anno che apprezza moltissimo. Per quest'occasione il calciatore (attivo nella prima squadra del Losone) cerca sempre di recarsi in Francia dai suoi parenti e dai suoi amici. Ci ha, inoltre, spiegato che l'atmosfera natalizia lo spinge a compiere dei gesti o a esprimere dei pensieri importanti: quando è passato nella nostra aula per l'intervista ci ha, infatti, detto che il Natale è "un'occasione per dire quello che magari a volte non dici e che hai nel cuore" e che un qualsiasi gesto, seppur semplice, se compiuto con amore può fare la differenza. Quando gli abbiamo chiesto se ricorda un Natale in particolare, ci ha raccontato che quello che rimarrà certamente impresso nella sua memoria l'ha vissuto più o meno alla nostra età, quando sua mamma riuscì a regalargli un paio di scarpe che desiderava fortemente, ma che mai e poi mai si sarebbe aspettato di ricevere.

I redattori:

Hazael Habtom e Daniel Monteiro

La vera luce del Natale

Un'altra immagine molto ricorrente che scaturisce nelle nostre menti quando pensiamo al Natale (oltre a quella degli abeti agghindati), sono le luci che illuminano le case private e le strade di Losone nel mese di dicembre. Se le prime sono a discrezione delle singole famiglie, le seconde sono organizzate dal Comune e per capirne di più ci è sembrato interessante intervistare l'architetto **Daniel d'Andrea**, responsabile dell'Ufficio tecnico di Losone. Tra le varie mansioni si occupa di abbellire le strade principali del nostro Comune dando loro un tocco speciale durante il periodo natalizio. Innanzitutto, quando gentilmente ci ha raggiunto nella nostra aula per farsi intervistare, ci ha spiegato che la squadra comunale si occupa della posa di alcune stelle, ghirlande e tendine. Le prime sono circa una decina e raggiungono anche le vie di Arcegno, le seconde decorano Via Cesura e le terze sono appese ai lampioni in Via Locarno e in Via Municipio. La corrente elettrica necessaria per il funzionamento di queste lucine viene captata direttamente dai lampioni e chi crede che questo genere di illuminazione abbia dei costi ingenti si sbaglia. Daniel ci ha, infatti, garantito che con meno di 3 franchi a persona (pagati dai contribuenti tramite le imposte comunali) tutti i costi legati alle illuminazioni sono coperti. Queste luci non gravano pesantemente nemmeno per quanto concerne l'impatto ambientale, siccome l'energia utilizzata è quella idroelettrica (una fonte rinnovabile) e le lampadine sono tutte LED. L'illuminazione LED comporta vari vantaggi: è più efficiente dal punto di vista energetico, ha una durata maggiore ed è più sostenibile (poiché non inquina e non contiene sostanze pericolose). Daniel ha poi precisato che l'Ufficio tecnico non è il solo a occuparsi di abbellire gli spazi pubblici del nostro Comune: il Patriato di Losone, in collaborazione con l'Azienda Forestale, si occupa della posa dell'abete all'entrata del Comune e del presepe con le statue di legno intagliate (quest'anno posizionate davanti alla Chiesa di San Lorenzo). Tutti questi accorgimenti arricchiscono sicuramente le vie del nostro paese aiutandoci a calarci in un'atmosfera di festa, ma anche queste decorazioni non riuscirebbero a scaldarci il cuore - e nemmeno il calore di un caminetto acceso o il bagliore di una candela - senza la compagnia dei nostri cari, accompagnata da messaggi di pace e serenità. Come traspare dalle quattro interviste effettuate, il vero spirito del Natale, quello che incanta bambini, ragazzi, adulti e anziani, è la condivisione di un momento carico di senso, darsi la mano e guardare lontano insieme.

I redattori:

Alessio Pugni con l'aiuto di Luca D. e Liam L.

Gli alberelli di Natale

Se si pensa al Natale, un'immagine molto ricorrente è quella di un albero addobbato. Per questo motivo ci è sembrato interessante approfondire questo tema e chiarire alcuni aspetti... Innanzitutto, è bene conoscere la differenza sostanziale tra due conifere sempreverdi spesso confuse tra loro: nell'abete gli aghi sono disposti singolarmente sui rami e sono molto corti, mentre nei pini sono lunghi una decina di centimetri e raccolti a coppie o a ciuffetti. A questo punto è scontato dire che, per la loro classica forma conica, sono gli abeti gli alberi di Natale per eccellenza!

A proposito di abeti, ci siamo interrogati se sia più indicato procurarsi un abete finto (in plastica e quindi riutilizzabile per più anni) o vero. Il dibattito si è ben presto rivelato acceso e, trovando diversi pro e contro a favore di una o dell'altra teoria, abbiamo deciso di rivolgerci a **Martino Pedrazzi-**

ni, il capo dell'Azienda Forestale del Patriato di Losone. Lui ci ha spiegato che dal suo punto di vista è meglio prendere un abete vero perché quelli in vendita nei negozi provengono da zone apposite, vale a dire da piantagioni di alberelli di Natale, dove questi vengono ripiantati ogni anno e tagliati rispettando le leggi che tutelano la flora boschiva. A suo parere gli alberi finiti, seppur riciclabili, favoriscono l'industria della plastica, materiale altamente inquinante (è un derivato del petrolio). Inoltre, spesso le decorazioni natalizie sono realizzate in Paesi lontani, come ad esempio la Cina, e comperandole si è complici dell'inquinamento legato al trasporto di questi articoli. Chi poi pensa che una volta terminate le feste, l'abete non serva più a nulla, si sbaglia di grosso... consegnandolo a chi si impegna a salvaguardare la fauna ittica

del nostro Lago Maggiore, verrà destinato alla creazione di ambienti acquatici idonei alla riproduzione del pesce persico. Questa specie troverà, infatti, tra i vari alberelli di Natale il luogo adatto per deporre le uova! Un abete vero è, quindi, preferibile non solo per il profumo che sprigiona, ma anche per questioni ecologiche.

Dopo questi ragionamenti, anche i compagni che non vedevano di buon occhio l'abbattimento di un albero sano hanno compreso che l'acquisto di un alberello finto è un gesto ancor meno amichevole nei confronti dell'ambiente. Gli amanti delle decorazioni natalizie non sono però obbligati ad acquistare un abete vero (che tra l'altro risulta piuttosto costoso). Per concludere, desideriamo infatti proporvi il seguente suggerimento: perché non realizzare, in compagnia e con l'aiuto dei propri cari, un albero sia ecologico sia economico? Noi, per abbellire l'atrio della scuola, ne abbiamo



costruito uno con diversi tipi di rami raccolti nei dintorni, grazie anche al prezioso aiuto di **Lisa Pellanda**, fiorista del negozio L'Arte nei Fiori. A qualsiasi losonese basterà lasciarsi trasportare dalla fantasia per realizzare un albero con materiali naturali a portata di mano e a costo zero, o riciclando delle bottiglie PET, dei turaccioli, dei fogli di giornale, ... Insomma, a voi l'imbarazzo della scelta!

*I redattori:
Diego Barletta, Yannick Böhny e Luka Puseljic*



NOEMI Diego ALEN Alessio Nora HAZAEL Daniel LIAM B. Josipa



Liam L. Luka PIETRO Arianna Alessia Luca D. PHILIPPE Yannick Ronny Denise

Istantanee dalla Camminata musicale di Arcegno

Sabato 14 settembre 2019
Arcegno e Parco del Bosco di Maia

Trio Picnic



Flavio Minardo



Duo Verbanus



The Black Heidis



Mago Nathan



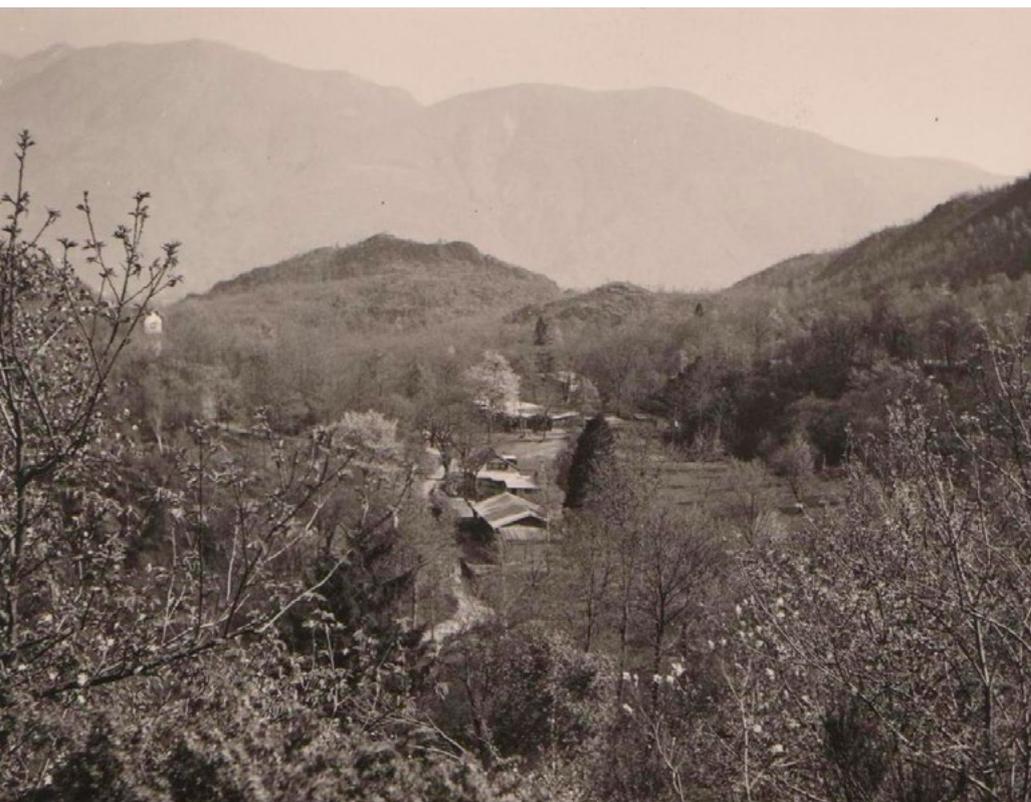
Naoko Hirose



Campo Pestalozzi, un villaggio per i giovani tra creatività e natura

Il Campo Pestalozzi di Arcegno celebra 90 anni e con una serie di foto ripercorriamo la sua storia

All'inizio del Novecento, mentre sul vicino Monte Verità arrivavano artisti, scrittori e personalità internazionali, nei pressi della Collina di Maia giungeva un altro tipo di ospite. Era una domenica piovosa del 1928 e il parroco Julius Kaiser dovette passare quasi inosservato, mentre camminava tra i vicoli del nucleo medievale di Arcegno. Kaiser era partito da Lucerna con il sogno di fondare un villaggio di vacanza per giovani, dove ragazze e ragazzi potessero esprimere la loro creatività a contatto con la natura.



Il Campo Enrico Pestalozzi verso il 1935 (per gentile concessione della Fondazione Campo Enrico Pestalozzi Arcegno e di Zelindo Bianda).

Il suo villaggio avrebbe dovuto essere edificato in Ticino, lembo di terra mediterranea in Svizzera, che godeva del clima mite adatto alla salute dei giovani. Setacciando il Locarnese, Kaiser era giunto nell'avvallamento in cui sorgeva Arcegno, il borghetto medievale protetto dalle colline di Losone e Ascona. Era il luogo ideale.

La nascita di un villaggio

Dopo una lunga trattativa con Anna e Rosa Camani il sacerdote lucernese riuscì a ottenere il suo primo appezzamento nella campagna di Arcegno. Sul quel pezzo di terra nel 1929 Kaiser costruì in soli 15 giorni una casa in legno. Non era ancora un villaggio, ma il suo sogno era ufficialmente diventato realtà. Alla quella prima casetta se ne sono aggiunte tante altre. Oggi, dopo 90 anni, a chi supera la frazione di Arcegno si apre un vero e proprio paesino, che Julius Kaiser dedicò al rivoluzionario pedagogo svizzero Enrico Pestalozzi.

Infatti, ad attirare il parroco nel Locarnese non era stata unicamente il clima temperato del Lago Maggiore. Julius Kaiser condivideva parte dello spirito innovatore e progressista che animava Ascona e il resto della regione. Il villaggio avrebbe dovuto essere gestito secondo i principi del filosofo Albert Schweitzer e, soprattutto, del pensiero di Pestalozzi.

Enrico Pestalozzi era nato a Zurigo, dove la sua famiglia, originaria di Chiavenna, si era trasferita già a partire dal Cinquecento. Alla base del pensiero di Pestalozzi c'era il concetto di un'educazione armoniosa, che assicurasse uno sviluppo equilibrato di corpo, mente e cuore, mettendo al centro della formazione la bambina e il bambino con le sue caratteristiche individuali.

Gli anni della guerra

Ma il Campo Pestalozzi non limitò la sua attività all'accoglienza dei giovani. A partire dagli anni '30 fu avviata un'azienda agricola, facendo della colonia arcegnese forse il primo agriturismo della Svizzera italiana.

Una nuova iniziativa dettata anche dalle contingenze di un periodo difficile. Fuori e dentro i confini svizzeri stavano crescendo le tensioni. Nel 1936 il campo ospitò per la prima volta un ritiro estivo di bambini ebrei provenienti dalla Germania. Era solo l'inizio.



La torre campanaria del Campo Pestalozzi (per gentile concessione della Fondazione Campo Enrico Pestalozzi Arcegnò e di Zelindo Bianda).

Durante la Seconda guerra mondiale Julius Kaiser mise a disposizione il campo ai soldati polacchi e ucraini alloggiati a Losone, mentre erano impegnati nella costruzione della strada che adesso si chiama Via Enrico Pestalozzi, ma è più nota come Strada dei Polacchi. Successivamente, in collaborazione con la Croce Rossa, furono ospitati nel campo oltre un centinaio di bambini e bambini serbi, vittime della guerra.

Al termine del conflitto il Campo Pestalozzi divenne una destinazione per i bambini europei, dove ristabilirsi dai traumi della guerra. Furono inizialmente accolti ragazzi asmatici dai Paesi Bassi, quindi, gli allievi di una scuola di Firenze, infine, furono ospitati bambini inglesi che aveva perso uno o entrambi i genitori.

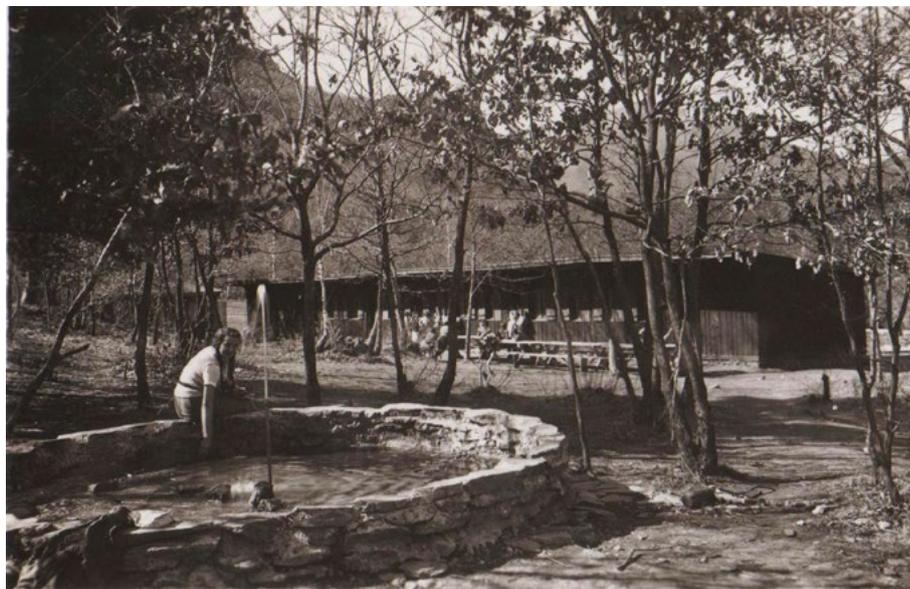
L'esperienza della Seconda guerra mondiale ha segnato profondamente il Campo Pestalozzi e ne ha rafforzato lo spirito solidale che lo caratterizzava fin dalla sua fondazione. Durante la Guerra fredda furono accolti alcuni dei 10'000 rifugiati ungheresi che raggiunsero la Svizzera. Negli anni '90, infine, il Campo fu una delle prime colonie estive della Svizzera italiana a dotarsi di una struttura senza barriere per ospitare anche persone con disabilità.

Le sfide del futuro

Attualmente il Campo Enrico Pestalozzi, come molte strutture d'accoglienza più convenzionali, deve confrontarsi con le sfide e i cambiamenti del turismo ticinese. Ogni anno sono accolti circa 3'000 ospiti, di cui una fetta significativa è rappresentata dai gruppi scolastici, ma importanti sono anche le sportive e gli sportivi. Il campo vuole sempre più profilarsi come una destinazione di nicchia e lo sport sembra svolgere un ruolo importante nella sua definizione. Losone offre una vasta scelta soprattutto per quanto riguarda gli sport nella natura: golf, cavallo, bici e naturalmente arrampicata. Il Ticino è, infatti, la zona con il maggior numero di siti d'arrampicata su granito e gneiss delle Alpi e le falesie attrezzate di Arcegnò sono una delle mete predilette del Locarnese. Infine, un'attenzione particolare è rivolta alle associazioni di persone con disabilità che possono usufruire di strutture immerse nella natura pensate anche per le loro esigenze.



Mucche, capre e vitelli dell'azienda agricola del Campo Pestalozzi al pascolo (per gentile concessione della Fondazione Campo Enrico Pestalozzi Arcegnò e di Zelindo Bianda).



La prima casa del Campo Enrico Pestalozzi (per gentile concessione della Fondazione Campo Enrico Pestalozzi Arcegnò e di Zelindo Bianda).

Agenda

16.01.2020

Tombola per
beneficiari AVS

08-09.02.2020

Torneo indoor,
palestre comunali

15.02.2020

Concerto della
Vos da Locarno con
il Coro Intercantonale
Maschile,
Chiesa di San Lorenzo

20.02.2020

Apertura
Carnevale di Goss

20.02.2020

Tombola per
beneficiari AVS

22.02.2020

Carnevale dei Norcitt,
Arcegno

25.02.2020

Carnevale di Goss,
festa in Piazza Municipio

12.03.2020

Tombola per
beneficiari AVS

28.03.2020

Tombola
al Centro La Torre

Per maggiori
informazioni
sugli eventi
visitate il sito
losone.ch



Buone
feste!